

GALÁPAGOS INT'OUR

Un viaggio nelle mitiche isole Galápagos può essere associato a giro in Ecuador tra montagne maestose, paesaggi e panorami esaltanti, impervie foreste pluviali, mercati multicolori, città vivaci e ricche di monumenti, gente dai marcati caratteri etnici.

L'alta quota si fa sentire fin dall'atterraggio a Quito (la capitale a 2850 metri di altitudine), adagiata in una valle incoronata da imponenti vulcani.

La città vecchia ha mantenuto pressoché intatto il suo fascino e, nel 1978, è stata riconosciuta dall'Unesco "patrimonio dell'umanità". Si può ammirare a 360 gradi dall'alto del mirador El Panecillo. Poiché la zona è piuttosto "perigliosa", per eludere i "ladrones", conviene prendere un taxi. Così si evita anche l'affanno della salita. L'altura è dominata dall'enorme statua della "Virgen", rappresentata con una corona di stelle e ali d'aquila. Da lì si scoprono i fianchi delle montagne invasi, fino a perdita d'occhio, da alveari umani con piccole costruzioni variopinte. Successivamente, in autobus, si può raggiungere la Mitad del Mundo, tappa turistica inevitabile per immortalarsi con la striscia gialla dell'Equatore tra i piedi.

Arrivati nell'elegante cittadina di Guayaquil (finalmente... sul li-



Disegni materico-informali delle colate laviche nell'isola di Santiago

capitano Freddy; servizievole l'equipaggio, primo fra tutti il barman Raul, pronto a soddisfare gratuitamente le nostre esigenze. Subito vengono impartite le istruzioni su come comportarsi e sul programma di massima. Si naviga quasi in contemporanea con altre 7-8 barche e, per gli approdi "asciutti" o "bagnati", viene utilizzata una scialuppa.

Seymour è la prima delle cinque isole che visitiamo. L'ambiente è piuttosto spoglio, eppure ci si sente già come in un altro mondo, perché l'isolamento e il clima particolare hanno consentito la conservazione di specie arcaiche, altrove scomparse. Alle Galápagos, infatti, flora e fauna si sviluppano da un ecosistema a sé. Le specie si trasformano a misura di natura, senza violenze esterne che alterano la dinamica evolutiva. E, per scoprire i segreti della natura, non occorre munirsi di cannocchiale... Non esiste "distanza di

fuga", ma solo quella imposta dalle guide per evitare contatti troppo diretti con gli animali.

Allo sbarco ci imbattiamo con frotte di *granchi corridori*, grossi e coloratissimi, dal rosso al giallo, all'azzurro; con le *iguane marine* distese e a capo sollevato in adorazione del sole..., così immobili e mimetizzate con le rocce che si rischia di calpestare.



Un raro esemplare di iguana terrestre

vello del mare) si respira a pieni polmoni. Poi, con un volo di un'ora e mezza, si approda a **Baltra**, isola madre dell'arcipelago di Colón, meglio conosciuto col nome di Galápagos, rinomato per le peculiarità faunistiche senza eguali, con gli animali che, abituati a essere rispettati, non fuggono alla vista dell'uomo. Pagata la tassa di accesso (100 dollari), la designata guida naturalistica conduce il gruppo, formato da visitatori di più nazionalità, alla "Floreana", imbarcazione che può ospitare sedici "strangers" (sistemati in cabine per due con annesso minibagno). Esperto il



Tartaruga gigante in un campo delle Highlands

A poca distanza, speculari fenicotteri rosa (divenuti rari dopo il niño del 1998) scandagliano con il grande becco il fondo di un laghetto emettendo uno strano suono. Intanto, le *fregate* sfrecciano nel cielo luminoso per poi gettarsi a capofitto nell'acqua a catturare pesci. Più in là si scorgono *sule piediazzurri*, *gabbiani della notte* e gli 'anonimi' *fringuelli di Darwin*. Proprio dall'osservazione della diversificata morfologia del becco di ben tredici varietà di questi uccelli, assunta a seconda delle esigenze alimentari, lo scienziato inglese poté dimostrare le sue teorie

evoluzionistiche che all'epoca fecero scandalo e tutt'oggi suscitano discussioni.

A **Santa Fé** 'contattiamo' le prime, sonnolente, femmine di *otarie*, localmente dette *sealions* (spesso intente ad allattare anche i cuccioli di grandi dimensioni), che troveremo ovunque in gruppi più o meno numerosi; mentre i possenti maschi, con i richiami, vigilano a distanza sui branchi per scoraggiare i concorrenti... Ed ecco i nidi delle fregate, che non possiamo avvicinare più di tanto per non turbare le danze d'amore degli 'sposi'



Fregate in danza d'amore

dalla vistosa sacca rossa, gonfia sul petto come un palloncino. Quasi sempre si cammina per sentieri segnati da paletti su un suolo popolato da alte *opuntie* zoomorfe, molto più spinose dei nostri cactus, dovendo difendersi dalle *iguane di terra*, loro grandi divoratrici.

Sulla spiaggia le solite, curiose otarie vengono ad annusarci i piedi e gli obiettivi delle cineprese, che non hanno tregua. Non mancano le occasioni per filmare e fotografare gratuitamente... (senza flash, naturalmente...). Ma un episodio toccante rattrista: un cucciolo, alla disperata ricerca della madre, è regolarmente ripudiato dalle altre femmine a cui si va 'aggrappando'. Purtroppo, non c'è modo di aiutarlo...

Chi sa farlo, ha modo di dedicarsi (anche in notturna) allo snorkeling, con muta e pinne, perché l'acqua è piuttosto fredda; quelli



Iguane marine al sole

che restano in superficie possono ammirare, solo in differita digitale, le *otarie* che baciano il "pesce-uomo", le *tartarughe* giganti e le *razze* dalle armoniose movenze, i *pescicane* che, pur avendo una preda a portata di bocca, non attaccano.

All'isola di **Española** ci accoglie un mare dai colori variegati da cui affiorano grandi massi scuri, imbiancati di guano. A Punta Suarez le onde si insinuano fra le scogliere provocando la formazione di 'soffioni' che spruzzano, rumoreggiando, fino all'altezza di 25 metri. Questo è il regno delle *sule mascherate* e de-

gli *albatros* dal becco giallo, maestosi nel planare, come aliati, sotto un cielo adamantino, incrociano *uccelli delle tempeste* e *gabbiani codadairondine*.

Sperimentiamo le navigazioni, notturne o diurne, non sempre tranquille, causa le correnti e le onde lunghe dell'oceano. Gli spostamenti, che durano 3-5 ore, possono dare qualche disturbo... ai più sensibili.

A **Floreana**, dove si insediarono le prime popolazioni, pare di essere nell'"isola misteriosa" di Defoe, con il monumento al "Po-



Rito di corteggiamento tra le *sule piedazzurri*

stoffice", il "Lava tube" (in cui ci si infila non senza apprensione) e i resti dell'abitazione della baronessa: stravagante nobildonna austriaca venuta nell'isola negli anni Trenta con tre amanti e misteriosamente scomparsa.

A **Porto Ayora** di **Santa Cruz**, l'attrazione maggiore è il Centro Darwin, che permette di entrare in rapporto con le *testuggini* in cattività per la riproduzione e il primo allevamento al riparo

dai predatori. C'è pure il grande vecchio: George il solitario, unico esemplare sopravvissuto di una particolare specie dell'Isola Pinta, per il quale si va ancora cercando (perfino con 'taglia' consistente) una compagna, anche perché fino ad ora ha dimostrato di non gradire femmine di altro tipo.

Più naturale l'escursione nelle Highlands dove, guidati da un campesino e dal suo cane, scoviamo quattro tartarughe gigan-

ti che 'pascolano' isolatamente tra abbondanti erbe. Ci dicono che nella zona vivono grossi esemplari che superano i 250 chili e i 100 anni di vita. La foresta, ricca di scalesie, mostra muschi pendenti, felci, piante di orchidee. Facciamo conoscenza con il *pajaro brujo*, uccellino rosso fuoco col capino nero che, nervosamente, appare e scompare tra i rami. Qui, quasi ogni pomeriggio, sopraggiunge la *garrù* e, sotto quella pioggerellina di nebbia, camminiamo sul ciglio di due grandi vulcani colmi di vegetazione.

Sbarcati sulla spiaggia rossa di **Rabida**, a due passi troviamo i nidi dei *pellicani*, i guardiani delle coste, apparentemente pigri e addormentati, ma dalla vista acutissima, anch'essi pronti a tuffarsi e a penetrare l'acqua come siluri. Tenerissimi gli imbronciati piccoli, ancora impellicciati, che cominciano a muovere i primi impacciati passi. Commovente una madre che attende il risveglio del proprio cucciolo morto.



Un sealion difende il suo branco di otarie

Il paesaggio è insolito: scogli lavici rossicci, scheletrite piante argentee che, nella stagione delle piogge, rinverdiranno e fioriranno, donando all'ambiente un altro fascino.

Santiago, invece, è caratterizzata da massicce colate laviche nerissime, dalle svariate forme, con impressi i casuali disegni informali lasciati dalle antiche solidificazioni. In prossimità della riva, in piccole fosse, le otarie appena nate imparano i segreti della vita in acqua, vigilate dall'occhio, in apparenza distratto, delle madri. A **Bartolomé**, una delle più giovani isole dell'arcipelago, si cammina tra i crateri. La vegetazione è assente, ad eccezione di qualche *techilia* che, dopo secoli, comincia ad attecchire. In mancanza di vistosi animali, rivolgiamo lo sguardo alle *lucertole di lava* e a qualche fringuello. Sembra di stare su un altro pianeta. Dalla sommità si gode una vista stupenda: rocce basaltiche e limpidi specchi di mare tranquillo dalle gradazioni verdazzurre.



Maternità sulla spiaggia di Santa Fé

Il viaggio si conclude di primo mattino in un luogo incantevole: l'area del Turtle Black Cove, seducente laguna con acque calme, 'protette' e ombreggiate da rigogliose mangrovie. È l'habitat ideale per gli uccelli, le *tartarughe acquatiche*, gli *squali pinnabianca*, le *razze dorate* che si spostano a schiera (rispetto a quelle nere, più grandi e isolate). Nei punti più appartati, per non spaventare gli animali avvistati, la barca spegne il motore e procede sotto la cauta spinta della pagaia. Si sentono soltanto gli



Vulcani e specchi di mare dell'isola Bartolomé

inevitabili clic delle macchine fotografiche che rubano le immagini a fior d'acqua.

A malincuore torniamo al barcone e, mentre ci dirigiamo all'aeroporto, abbiamo la sensazione di uscire da un raro santuario della natura, così lontano dal nostro mondo artificiale, dominato dai frastuoni del quotidiano e dalle sollecitazioni consumistiche. In questo

universo s'impara a guardare e a rispettare le forme di vita anche marginali; a conoscere le abitudini degli animali, i loro odori, le loro tracce; ad ascoltare le intime 'succhiate' dei giovani leoni marini; a osservare i fenomeni naturali legati alle nostre origini. Ed è possibile emozionarsi di fronte alle cose più naturali...; risvegliare sentimenti di spontanea affettuosità...

Anche se per alcuni aspetti le isole non corrispondono in pieno alle mitizzazioni delle promozioni turistiche, la 'lezione' delle Galápagos è irripetibile e serve certamente a educare al rispetto della Natura e a farci riapprezzare, nonostante le nostre de-formazioni razionali, ciò che di autentico resta nel paesaggio del pianeta che abitiamo. Ci ripropone l'ecosistema

originario, materialmente povero ma ricco di insolite bellezze e di salubrità. Tutto questo indubbiamente aiuta a creare una coscienza non antropocentrica, in funzione di una maggiore protezione e valorizzazione delle riserve naturali, della cultura della solidarietà estesa a tutti gli esseri di madre Natura e della coesistenza pacifica. Ci fa pensare che la nostra vita non si mette in pericolo soltanto con le devastanti guerre, dovute all'arroganza e all'im maturità degli uomini che dicono di appartenere alla specie più intelligente...

Insomma, l'esperienza non resta nella memoria solo come un bel sogno a occhi aperti sullo sfondo di uno scenario straordinario.

Dunque: Viva le Galápagos, ultimo paradiso terrestre!"

Anna Maria Novelli
(foto di Luciano Marucci)